

Madagascar - primavera 2018

Questa è stata la mia prima collaborazione con Medici Volontari Italiani nel dispensario gestito dalle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù ad Ambatondrazaka.

Vivendo a Trieste ho fatto la conoscenza degli altri componenti del gruppo all'aeroporto di Parigi, scalo intermedio.

Occorrono oltre dieci ore di viaggio per arrivare ad Antananarivo e, dopo un breve volo interno, atterriamo finalmente all'aeroporto di Ambatondrazaka (una pista in terra battuta in mezzo alle risaie) dove troviamo ad attenderci Suor Luciana con suoi collaboratori ed un gruppo di bimbi accorsi per vedere il piccolo aereo.

Una disagiata strada sterrata (più adatta a cicli e motocicli che alle auto) ci porta alla città e quindi alla Casa delle Suore, dove veniamo accolti con calore dalle altre consorelle.

Una breve colazione e scendiamo al Dispensario, percorrendo la via principale piena di botteghe di carne, verdure, "street food" locali, trasformatori di lattine di conserve in vari manufatti, venditori di carbone, affollata di gente e percorsa da bici che trasportano legna o pesanti sacchi di riso e da qualche motocicletta.

Prendo visione della stanza dove si preparano i pazienti per la sala operatoria e dove lavorerò come anestesista; incontro il personale che mi aiuterà: la giovane infermiera Luva, che si rivelerà precisa, attenta e pronta ad apprendere nuove nozioni (che subito annota per iscritto), la sorridente e laboriosa Suor Isabelle (che fortunatamente parla italiano) ed Oliva.

Con la loro collaborazione verifico i farmaci ed i presidi per l'anestesia.

Diversamente da quanto mi aspettavo essendo la mia prima esperienza professionale in paesi non industrializzati, non riscontro lacune nelle dotazioni a disposizione.

Il giorno successivo colazione alle 7 e poi al dispensario, dove un notevole numero di pazienti ci aspetta sotto la tettoia che funge da sala d'attesa.

Gli oculisti si organizzano dividendo il lavoro tra l'attività chirurgica e quella ambulatoriale.

Dopo l'interruzione di 6 mesi circa, è necessario fare un briefing fra colleghi ed infermieri per la verifica dello strumentario e dei presidi e la compilazione della lista operatoria: si inizia quindi con gli interventi e si procede via via più speditamente.

Il mio compito sarà gestire la lista operatoria, effettuare una rapida e mirata valutazione dei pazienti, informarli brevemente su come avverrà l'intervento al fine di tranquillizzarli e, naturalmente, effettuare l'anestesia peribulbare.

La maggior parte degli operandi parla solo malgascio ed io mi esprimo in un rudimentale francese: per fortuna Suor Isabelle mi soccorre nei momenti di crisi!

Non solo mi aiuta traducendo, ma mi insegna ad interpretare gestualità e toni della voce, facendo da ponte fra due culture così diverse. Scopro che molti dei pazienti affrontano un lungo viaggio per farsi operare, spesso a piedi.

Pur essendovi un clima mite, la maggior parte di loro si presenta vestita a più strati, anche perché spesso sono partiti all'alba.

Dopo aver praticato l'infiltrazione di anestetico locale seguo l'intervento al microscopio operatorio e mi rendo conto, con un certo stupore ed emozione, che le diverse fasi dell'operazione si svolgono correttamente come nelle nostre super tecnologiche sale operatorie!

I giorni trascorrono velocemente e l'attività operatoria procede senza intoppi dalle 7 alle 14 circa. Parallelamente continuano anche le visite oftalmologiche ed i controlli postoperatori.

Alla fine dei 10 giorni sono stati effettuati 83 interventi, per la maggior parte cataratte, ed oltre 400 visite specialistiche.

L'ospitalità offertaci con semplice generosità dalle Suore è da privilegiati, se si considerano le difficili condizioni del mondo circostante. In particolare la cucina ci offre in abbondanza riso, verdure, carne di zebù e frutta tropicale.

Il pomeriggio è per lo più libero: io ne approfitto per qualche camminata per la città e la campagna anche se il tempo a disposizione è poco dato che il sole tramonta rapidamente verso le 18 (siamo tra equatore e tropico del capricorno).

Arriviamo all'ultimo giorno di lavoro, durante il quale viene effettuato il controllo finale agli operati e che sarà per me non privo di sorprese.

Mentre gli oculisti visitano i pazienti, io collaboro con Speranza, moglie di Carlo e manager della logistica, all'inventario finale dei farmaci e presidi.

Come sembra usanza in Madagascar, il discorso di ringraziamento per il lavoro da noi svolto è sentito come obbligo indispensabile, pertanto le autorità intervenute, il Parroco in rappresentanza del Vescovo, il Direttore Sanitario dell'ospedale locale e il Medico Ispettore Provinciale (la cui mamma è stata da noi operata) si alternano rivolti a noi e ai pazienti. Ma è altrettanto consuetudine, alla quale è grave sconvenienza sottrarsi, rispondere; pertanto seduta stante vengo prescelto da Carlo per il discorso finale. Consolato dal fatto che una breve frase in italiano verrà tradotta in un lungo discorso in malgascio, mi lancio ed improvviso una decente risposta: ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile il nostro lavoro (spero di non aver dimenticato nessuno) e i malati per la fiducia accordataci.

Finiti gli aspetti formali, inizia la vera sorpresa (almeno per me novello volontario ad Ambatondrazaka): a ritmo di musica e canti malgasci un gruppo di pazienti, come un serpente umano, si fa largo tra la folla per portarci i loro doni: semplici prodotti dell'artigianato locale, borse, cappelli e manufatti di legno, che in breve ci sommergono.

Ma non è finita! La cerimonia si chiude con le infermiere che, nelle loro bianche divise, eseguono una breve e lieve danza accompagnata da canti tradizionali con consegna di un altro piccolo dono.

Con sorpresa e piacere ricevo anche i ringraziamenti di Luva, la giovane infermiera che mi ha aiutato, per gli insegnamenti ricevuti.

Sono tanti semplici gesti, ma veri segni di riconoscenza che senz'altro lasciano emozionati e donano qualcosa di grande ed importante. E' proprio vero che un dono è più di un regalo, arriva quando meno te lo aspetti, trasmette empatia ed è un gesto che cambia volto alla giornata.

Dopo aver preso commiato dal personale e dalle Suore che ci hanno così validamente aiutato ed ospitato in questi giorni, torniamo alla Casa delle Suore, riempiamo le valigie con i doni ricevuti e ci prepariamo per la partenza.

Il viaggio di ritorno ad Antananarivo non sarà in aereo, nè in treno come sperato, ma bensì in pulmino: 150 km per le strade malgasce ...ma questa è un'altra storia.

Dario D.Sabbadini